

Addio agli anticipi

Il futuro della previdenza in Italia: ritorno alla legge Fornero e riforma rinviata. Le scelte del Governo tra risorse scarse e incidenza sul Pil

di Leonardo Comegna

Stop alle pensioni anticipate, che producono una spesa sempre più alta: più 5,8% nel 2024. Spesa che si accompagna ad una transizione demografica, la quale, come indicato nel Def (documento di economia e finanza), approvato dal Consiglio dei ministri il 9 aprile scorso, potrà essere “solo parzialmente compensata dall’innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento”, finalizzato ad arginare la spesa pensionistica.

Ritorno alla legge Fornero. Occorre abbandonare il vario “sistema di quote” adottato negli ultimi anni per tornare all’impostazione della legge Fornero. Ma non solo. Alla spesa e alla transizione demografica si aggiunge anche la stagnazione dei salari (dipendenti) e dei redditi (autonomi) che non potrà che incidere sull’equilibrio del sistema pensionistico.

Debito troppo alto. Alla fine del 2023, alla presentazione della manovra 2024, il Ministro dell’economia Giorgetti è stato chiaro: “il problema dell’Italia è il debito, che deve essere tenuto sotto controllo altrimenti il Paese non ce la fa”.

Cresce la spesa. Quest’anno la spesa per le pensioni sarà di 337,4 miliardi di euro, in crescita del 5,8% rispetto al 2023. Guardando più avanti, il Def stima la percentuale di spesa pensionistica sul Pil da qui al 2070. Il picco sarà raggiunto nel 2040 quando si arriverà al 17% del Pil, uno scenario fotografato a “legislazione vigente”. Ad oggi, infatti, la “disapplicazione” della legge Fornero è garantita solo per il 2024. Senza nuovi interventi in legge di bilancio, da gennaio 2025 torneranno le nuove regole: stop alle deroghe e pensione a 67 anni con collegamento all’aspettativa di vita già in vigore. La crescita continua della spesa fino al 2040 ci sarà nonostante il ritorno alla riforma Fornero.

Le scelte del Governo. Un ulteriore indizio arriva dalle attuali mosse del governo, un antipasto di quello che potrebbe rappresentare il prossimo futuro della previdenza in Italia. Già dai primi mesi della legislatura il Ministro del lavoro, Marina Calderone, aveva parlato della necessità di un intervento di riforma organico che mettesse definitivamente in soffitta il recente “modus operandi”, che vede esecutivi di ogni colore politico intervenire praticamente in ogni legge di bilancio con provvedimenti non strutturali sull’età pensionabile. La riforma, ad oggi, non è ancora arrivata, ma sono passate già due manovre e in entrambe è stato trattato il tema pensioni.

Addio al pensionamento anticipato. La stretta più consistente si è avuta con l’ultima legge di bilancio, in particolare su tre misure: Opzione donna, Ape sociale e Quota 103. La prima è riservata alle donne con 61 anni di età al 31 dicembre 2023, un anno in più rispetto al 2022. L’età per poter richiedere l’Ape sociale è stata elevata a 63 anni e 5 mesi. Sono tre, invece, le penalizzazioni che colpiscono “quota 103”: una finestra più ampia, pensione calcolata con il contributivo e diminuzione dell’importo erogato fino a 67 anni di età (pari a quattro volte il minimale Inps, invece che a cinque). Una stretta che non ha risparmiato i giovani: coloro che sono entrati nel mondo del lavoro dopo il 31 dicembre 1995, i quali devono attendere una finestra di tre mesi prima d’intascare il primo assegno Inps e l’importo massimo ottenibile, fino a 67 anni d’età, è pari a cinque volte il minimo dell’Inps, ossia 2.993 euro.

Stop fino al 2044, poi si vedrà. Come si legge sul quotidiano economico “Italia Oggi” i numeri sopra elencati portano a pensare che non ci sarà spazio per ulteriori interventi legati a pensionamenti anticipati nei prossimi anni. Questo almeno fino al 2044. Dal 2045 si assisterà a una diminuzione graduale che porterà il rapporto tra spesa e Pil al 16% nel 2050 e al 13,9% nel 2070. Una rapida riduzione “determinata dall’applicazione generalizzata del calcolo contributivo che si accompagna all’inversione di tendenza del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati”. Per vent’anni il margine sarà molto stretto, poi si vedrà.